



Prospettive della viticoltura

Michele Borgo
Esperto e delegato italiano all'OIV

Esperti, tecnici del settore vitivinicolo e consumatori seguono con attenzione le sorti della vitivinicoltura nazionale, che si inserisce da vera protagonista nel contesto internazionale, grazie alla estesa superficie vitata e alle peculiari tipologie e qualità dei vini nostrani. L'Italia è stata sbalzata dal podio dei primi tre Paesi a livello mondiale dopo il primato raggiunto dalla Cina, il secondo posto della Spagna ed il terzo della Francia.

Rimane da capire dove va la nostra viticoltura nel breve e nel medio periodo; quali sono i fattori che maggiormente possono incidere sulla congiuntura viti-vinicola nazionale?

Alcune parole chiave: vigneto Italia, vitigni e biodiversità, sostenibilità delle produzioni.

L'aspetto dominante è affidato alle tendenze del mercato enoico, che condiziona le dinamiche della conversione e della ristrutturazione dei vigneti su base regionale. Sembra ancora non concluso il continuo calo delle superfici vitate in regioni che, in anni passati, vantavano primati: Sicilia, Puglia, Toscana ed anche Piemonte, per non parlare poi di altre regioni che in pochi anni hanno visto comprimere le superfici a vigna. Solo il Veneto, grazie al frizzante evento del Prosecco e sulla scia di importanti successi del Pinot grigio, mantiene ed aumenta le superfici vitate, seguito poi dal Friuli V.G.

Anche i recenti dati sulle domande di ristrutturazione dei vigneti testimoniano questa tendenza; a motivo delle ragioni dettate da una logica che non tiene conto dell'attuale mercato e, quindi, di poter favorire gli impianti di nuovi vigneti per soddisfare importanti domande di vini di pregio, nel Veneto la domanda di nuovi vigneti supera l'attuale superficie vitata regionale. Che dire poi dei vitigni: anche qui vige la logica del mercato che, pur nella variegata e pregiata gamma di prodotti dell'enoologia italiana, sta ulteriormente comprimendo la piattaforma ampelografica. È un fenomeno mondiale; infatti l'OIV fa sapere che solo 33 delle 10.000 varietà di vite conosciute occupano il 50% della superficie mondiale.

Un indicatore delle tendenze future del vigneto nostrano è l'analisi dei dati sulle produzioni di barbatelle, ove emerge che negli ultimi anni la produzione di Glera ha raggiunto valori mai avuti in passato, nemmeno quando, negli anni '90, primeggiavano le produzioni di Sangiovese e di Cabernet Sauvignon o, più tardi, di Pinot grigio. Tuttavia, a differenza di altri Paesi vicini, l'Italia vanta un primato unico mondiale circa la biodiversità varietale: il 75% del vigneto è coperto da oltre 80 vitigni, mentre in Francia e in Spagna popolano solo una quindicina di varietà. A parere del sottoscritto sussistono evidenti assurdità tra l'enfatizzare la sostenibilità e la biodiversità e poi concentrare la viticoltura su pochi vitigni. Rispetto ad alcuni decenni or sono è mutato il concetto di fare vigneto:

per tante ragioni la longevità dei vigneti si è andata via-via riducendo. Non più vigneti di 40-50 anni ed oltre, ma vigneti di vita breve, con viti sfruttate all'inverosimile fin dai primi anni. In una logica di "mordi e fuggi" prende piede la tendenza di cambiare a stretto giro le vigne e così risolvere (in parte) i problemi del mal dell'esca! La biodiversità sembra concentrarsi sul sistema vigneto, ossia flora, fauna, muretti a secco, paesaggio, concetti importantissimi per salvaguardare l'ambiente e per esaltare le emozioni del consumatore. Non ci si accorge però che si sta erodendo la biodiversità varietale e intravarietale. Questo rischio è in crescita e, inconsapevolmente, troverà enfasi con il miglioramento genetico assistito, ora cavalcato con ibridazioni e incroci per ottenere varietà resistenti ad alcuni parassiti (attenzione però al risveglio di patogeni finora silenziati grazie ai programmi convenzionali di difesa antiparassitaria) ed auspicato in futuro con tecniche di ingegneria genetica (es. genome editing!). Queste nuove tecnologie sono lunghe, piene di incognite, fatte vitigno per vitigno o solo su qualche clone a scapito della decantata biodiversità varietale, che verrà (ed è auspicabile) confinata nelle collezioni ampelografiche, alla faccia del lungo e costoso lavoro di selezione clonale.